

Leggere a prima vista

di Piero Rattalino

Non è un mistero per nessuno il fatto che oggi i pianisti, generalmente, non leggono bene a prima vista, Oggi, dico. E sottolineo. Perché in passato non solo i pianisti professionisti, ma anche i numerosissimi dilettanti erano lettori a prima vista, che a leggere si divertivano moltissimo.

I professionisti aggiungevano alla lettura il trasporto, e il trasporto era considerato la prova del nove delle capacità musicali. Come tutti più o meno sanno, Beethoven chiese all'undicenne Liszt di trasportare una fuga di Bach; e, come sanno pochi, all'inizio del nostro secolo Robert Kahn «esaminò» Wilhelm Kempff chiedendogli di trasportare una fuga. Segno che nella cultura viennese-tedesca si era continuato per tutto un secolo a ritenere probantissimo il trasporto.

Probante, per dimostrare il possesso di forti qualità musicali, il trasporto è. Probante è la lettura. In cui i pianisti italiani di oggi sono assai claudicanti (con le debite eccezioni, si capisce: che sono eccezioni).

Credo che concorsi e concorsini, pletorici e in pratica, nella maggioranza, inutili per la formazione professionale, potrebbe riacquistare una funzione se istituissero la prova di lettura.

Ma la mia triste esperienza di esaminatore in conservatorio mi dice che i concorsi con lettura a prima vista verrebbero disertati, o che ne succedrebbero di belle...

Capita che ragazzi seri ed onesti, e pessimi lettori, chiedano seriamente ed onestamente che cosa bisogna fare per imparare a leggere. Lo chiedono quando si trovano un mediocre voto nella prova d'esame contenente la lettura; e lo chiedono perché il mediocre voto di lettura abbassa la «media», ed il ragazzo serio ed onesto si dispiace di trovarsi con un «otto e quaranta», meno di un «otto e mezzo», risultante da quattro «nove» e un «sei». Per imparare a leggere, dice di solito la risposta, bisogna leggere. Il che è tanto vero da essere non solo lapalissiano, ma paurosamente tautologico. Com'è allora che si comincia ad imparare a leggere? Secondo me, leggendo gli esercizi.

Tutti i pianisti che si considerano seri e onesti fanno tutti i giorni «la tecnica», con esercizi di vario tipo, scale, arpeggi. Fanno tutti i giorni gli stessi esercizi, che sono perciò «giornalieri». Questo, sempre a parer mio, è un gravissimo errore.

A meno di non esaurire tutto il tempo giornaliero di studio con i soli esercizi, il pianista deve scegliere esercizi essenziali, concentrati, in cui ci sia di tutto in un tempo ragionevole. L'esecuzione diventa presto ripetitiva, una pura ginnastica delle dita che non mette in moto la ginnastica del cervello e che non allena le «trasmissioni», il rapporto cervello-dita.

Ora facendo così non è possibile praticare le molte raccolte di esercizi che si occupano del grado elementare dell'apprendimento, e non è poi possibile praticare le raccolte di esercizi dei maggiori inventori e scopritori, non codificatori, di tecnica: Liszt, Brahms, Tausig, Busoni. Si può cominciare a leggere Liszt dal quarto o dal quinto anno, Brahms e Tausig dal quinto o dal sesto, Busoni poco più avanti. Gli esercizi di Liszt sono divisi in dodici fascicoli, ciascuno dedicato a un tipo diverso di tecnica. Si può leggerne uno al giorno (sono molto lunghi) da ogni fascicolo, o forse uno al giorno da sei fascicoli e poi uno al giorno dagli altri sei fascicoli, e leggerli tutti quanti in circa tre mesi. In un tempo inferiore, circa un mese, si possono leggere, contemporaneamente a Liszt, gli esercizi di Brahms, Tausig e Busoni, e si può continuare a far «girare» tutto il blocco ogni tre mesi, quattro volte l'anno.

Che cosa vuol dire, leggere? Non vuol dire compitare, e non vuol dire studiare, ripetere fino a che le dita cominciano ad andare da sole. Vuole dire memorizzare gli accidenti in chiave e le alterazioni transitorie, far corrispondere mentalmente la nota al tasto e il tasto al gesto, trovare i tasti senza guardarli. Per essere buoni lettori bisogna avere i riflessi esercitati a rispondere alle sollecitazioni della pagina, e bisogna avere le dita che sanno misurare le distanze, lateralmente e longitudinalmente, senza l'ausilio dell'occhio o, tutt'al più, con l'aiuto del colpo d'occhio che non distoglie dalla pagina. Non bisogna eseguire l'esercizio con regolarità ritmica imposta ma bisogna comandare il movimento delle dita. E va da sé che non bisogna impiegare il metronomo.

Gli esercizi di Liszt e soci sono esercizi di virtuosità, non esercizi elementari, e mirano alla virtuosità. Non è importante che la velocità di esecuzione sia alta, ma è fondamentale che ogni suono, anche a bassissima velocità, sia attaccato di scatto, e che di scatto siano eseguiti i movimenti laterali e longitudinali. Le doti di scatto, naturalmente, sono importantissime nella lettura perché consentono di sfruttare il più possibile lo spazio di tempo tra un suono e l'altro. E lo scatto è allenabile. Con la lettura degli esercizi si acquisisce la base manualistica della lettura a prima vista. Per la quale occorre poi un'altra dote, purtroppo rara: la conoscenza della musica come linguaggio, la conoscenza della teoria, del solfeggio, dell'armonia e dell'analisi come discipline complementari che nell'atto dell'esecuzione trovano la loro applicazione. In fondo, legger bene non sarebbe difficile. Ma bisognerebbe rinunciare a tanti rituali, e si sa che ai rituali ci si affeziona.

Lo slogan vincente potrebbe allora essere: Abbasso gli esercizi giornalieri ■